

23 aprile 2023. Domenica 3a di Pasqua EMMAUS. SENTIERI DI PASQUA

Un viaggio di fuga dalla chiesa, una sosta nella osteriaccia di Emmaus, un eccitato viaggio di ritorno alla chiesa. Praticamente è la mappa del mio cammino: incontro, riconoscimento, annuncio. Praticamente è un Cantico sulla Domenica, un Poema sull'Eucaristia, una catechesi affascinante sui sentieri pasquali di fede borderline.

16 aprile 2023. Domenica 2a di Pasqua DALL'UTERO DELLA PASQUA NASCE UNA CHIESA COSÌ...

Dall'utero della Pasqua nasce una chiesa così...

9 aprile 2023. Domenica di Pasqua LIEVITO

Parlerò dunque del lievito come chiave interpretativa della Pasqua di Gesù e della Chiesa.

Reggio Calabria Parrocchia a emissioni zero di CO2

REGGIO CALABRIA

La parrocchia a emissioni zero: assorbita una tonnellata di CO2.

Davide Imeneo (Avvenire 05 aprile 2023)

Tutto è iniziato con una pizza condivisa con il gruppo del Coro, una delle attività pianificate alla fine del cammino sinodale 2022 dalla parrocchia San Cristoforo di Reggio Calabria. Durante la cena, alla quale hanno partecipato soprattutto i ragazzi delle scuole medie e superiori, inizia quasi per gioco il conteggio dell'anidride carbonica emessa dalla parrocchia nel corso di un anno solare: 593 chili. «La questione climatica ci sta molto a cuore – ha commentato Marco, 17 anni – la nostra città rischia di perdere il litorale costiero nel giro di pochi decenni, già adesso molte spiagge delle coste reggine sono quasi del tutto scomparse. La mia generazione avverte questo problema come urgente, per questo abbiamo iniziato a parlarne anche in parrocchia: abbiamo condiviso la nostra preoccupazione col parroco».

Da quella serata in pizzeria è scaturita una sinergia capace di coinvolgere tutta la comunità parrocchiale. Gli adolescenti hanno sensibilizzato i più adulti sulla questione climatica e hanno fatto capire loro che bisognava dare almeno un segnale, provando ad invertire la rotta. La comunità parrocchiale, in pieno spirito sinodale, ha accolto l'esigenza manifestata dai più giovani. Per "assorbire" le emissioni di anidride carbonica esiste una soluzione antica quanto "moderna": piantare alberi. Quindi, grazie a una piattaforma agroforestale che si chiama *Treedom*, la parrocchia San Cristoforo ha piantato... una foresta. Per assorbire le emissioni del 2022 sono stati piantati 23 alberi di Cacao in Camerun. Un gesto che, oltre a un impatto ambientale, genera anche un impatto sociale: grazie alla "foresta parrocchiale" lavoreranno alcuni contadini camerunensi. Ogni pianta di Cacao è costata 15 euro ed è stata "intitolata" al donatore che l'ha offerta: i giovani della parrocchia si sono fatti carico di seguire tutta la procedura. Durante il periodo di Natale si sono preoccupati di distribuire la lettera di adesione all'iniziativa, poi hanno raccolto le quote e i nominativi e, infine, hanno acquistato le piante sulla piattaforma. Adesso nella bacheca parrocchiale è affisso un bel certificato di *Treedom* che attesta il contributo parrocchiale all'assorbimento di anidride carbonica: una tonnellata. Un traguardo straordinario, che però è stato possibile grazie a tanto

impegno da parte dei giovani: «Il passo più difficile - racconta Ilaria, 14 anni - è stato quello di convincere gli adulti ad aiutarci, abbiamo impiegato più di un mese per raccogliere tutte le adesioni necessarie: da parte degli adulti non c'è una grande attenzione alle tematiche ambientali, anzi c'è quasi un'indifferenza. Alla fine, però, grazie alla nostra insistenza siamo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo e lo ripeteremo ogni anno». Dalle ricerche su internet risulta che la parrocchia reggina sia la prima in Italia ad assorbire con ampio margine tutte le proprie emissioni di CO2.

Passione secondo Matteo P. Ermes Ronchi

Da quel grido la nuova creazione

padre Ermes Ronchi (16-03-2008)

Il cuore del Vangelo è il racconto di questo lungo dolore. La «bella notizia» in realtà narra una morte, il patire di un Dio appassionato. Su questo paradosso **Paolo centra tutto il suo annuncio: «Io non voglio sapere niente altro che Cristo e questi crocifisso».**

Solo inginocchiato davanti alla croce posso dire chi è Dio. «Voi chi dite che io sia?». Tu sei un crocifisso amore.

La croce è l'abisso dove Dio si rivela l'amante. Sulla croce il male raggiunge la sua massima intensità: riesce ad uccidere l'autore della vita. Proprio in quell'evento Dio si esprime totalmente: in lui si precipita tutto il male del mondo, quel male che si vince solo portandolo. E Dio dà se stesso al male che lo crocifigge, a noi che lo crocifiggiamo.

Il sommo male tocca il fondo senza fondo dell'abisso di Dio, che rivela la sua gloria: non salva se stesso, ma dà la sua vita (S.Fausti). Il nostro Dio è differente, è il Dio che entra nella tragedia cui è inchiodata ogni sua creatura, è amore che si immerge nell'oscurità e nel grido della nostra morte, che vince morendo. Perfino il sole di mezzogiorno sembra ribellarsi, la tenebra inghiotte la luce, è la creazione che ritorna al caos primordiale, a un «in principio» da cui Dio trae un mondo nuovo. Il grido alto di Cristo che muore è la voce potente del Verbo creatore, che richiama il sole dal grembo della notte; è il vagito possente e vittorioso dell'uomo che nasce. Quando Gesù muore, un'altra creazione si dischiude.

Il Vangelo racconta che il sole, la terra, le rocce, il tempio, i sepolcri, i morti e i vivi, tutto è scosso e messo in discussione. Matteo sa che l'ora che sommuove le profondità della storia e del cosmo è questa. All'ora nona finiva un mondo e ne nasceva un altro. Vertice della storia.

«Scendi dalla croce», gridavano. Ma se scende, vince ancora la logica del vecchio mondo, chi ragiona in termini di potenza. Se scende, è solo un Signore onnipotente. Invece egli è altro, è un Amore onnipotente. Che può soltanto ciò che l'amore può. Solo il nostro Dio non scende dal legno. Si consegna alla Notte, si abbandona all'Altro per gli altri. Rappresentandoci tutti nei nostri abbandoni, nelle nostre notti, nelle desolazioni. Ogni nostro grido, ogni abbandono, può sembrare una sconfitta. Ma se è gridato al Padre, ha il potere, senza che sappiamo come, di far tremare la pietra di ogni nostro sepolcro.

L'amante e l'abisso

padre Ermes Ronchi (24-03-2002)

Dal Vangelo di Matteo: *Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: «In verità vi dico, uno di voi mi tradirà». Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».*

La terra intera risuona di un grido: grido di nostalgia. È la profonda malinconia del paradiso perduto, del Dio perduto, dell'amore e della pace perduti. La terra, con i suoi cardi e le sue spine, con le sue primule e i sempreverdi e le sue stelle e, ogni tanto, la sua tenerezza, ma solo ogni tanto e furtivamente. E la sua crudeltà spesso, troppo spesso, e le sue lacrime e i suoi singhiozzi. E un giorno Dio non lo ha più sopportato. Dio non ha più potuto trattenersi. E allora ha impugnato il seme di Adamo e si è messo a gridare insieme ai suoi figli lo stesso grido di nostalgia, radicato nell'angoscia, radicato nel sangue e nell'amore, e si è incarnato. **Ed è salito sulla croce. Solo per essere con me e come me. Solo perché io possa essere con lui e come lui. Essere in croce è ciò che Dio deve nel suo amore all'uomo che è in croce. L'amore conosce molti doveri, ma il primo di questi doveri è di essere con l'amato.** Solo un Dio sale sulla croce ed entra nella morte perché nella morte entra ogni suo amato. **E qualsiasi altro gesto ci avrebbe confermato in una falsa idea di Dio. Solo la croce toglie ogni dubbio. Qualunque uomo, qualunque re, se potesse, scenderebbe dalla croce.**

Solo un Dio non scende dal legno. La croce è l'abisso dove Dio diviene l'amante, genesi perfetta di Dio fra gli uomini. Questo dicono le prime parole pronunciate sul mondo dopo la morte di Gesù: davvero costui era il Figlio di Dio.

L'atto di fede nasce dalla croce: **no, credere a Pasqua non è giusta fede: / troppo bello sei a Pasqua! / Fede vera è al venerdì santo / quando Tu non c'eri / lassù! / Quando non un'eco / risponde/ al tuo alto grido** (David Maria Turoldo). Essenza del cristianesimo è la contemplazione del volto del Dio crocifisso (cardinale Carlo Maria Martini). Entriamo, con questa settimana, nei giorni del nostro destino, i giorni della «vendetta di Dio»: quando Dio si vendica di tutta la lontananza, di tutta l'indifferenza, di tutta la separazione, inventando la croce che solleva la terra, che abbassa il cielo, che raccoglie i quattro orizzonti, crocevia di tutte le nostre strade disperse. Le braccia di Gesù, inchiodate e distese in un abbraccio che non può più rinnegarsi, sono le porte dell'Eden spalancate per sempre, sono cuore dilatato fino a lacerarsi molto prima del colpo di lancia, sono accoglienza di ogni creatura, alleanza con tutto ciò che vive: genesi dell'uomo in Dio. Perché l'amato nasce dalle ferite del cuore di chi lo ama. L'uomo nasce dal cuore trafitto del suo Creatore. E capisce che la vita non è possesso o rapina, ma dono di sé; che Dio e la vita sono dono reciproco di sé. Allora la croce è davvero la gloria di Dio, l'ora gloriosa della vita.

2 aprile 2023. Domenica di passione Solo davanti al crocifisso posso sussurrare chi è Dio.

Prendere, spezzare, distribuire, dare: sono i verbi eucaristici lasciati da Gesù in eredità a noi. Gesù vuole che moltiplichiamo quei verbi anche nella nostra vita quotidiana.

E' L'AMORE CHE VINCE LA MORTE **P. Ermes Ronchi**

Non è la vita che vince la morte, è l'amore.

Ermes Ronchi (AVVENIRE giovedì 30 marzo 2017)

V Domenica di Quaresima Anno A

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». (...)

Di Lazzaro sappiamo poche cose, ma sono quelle che contano: la sua casa è ospitale, è fratello amato di Marta e Maria, amico speciale di Gesù. Il suo nome è: ospite, amico e fratello, insieme a quello coniato dalle sorelle: *colui-che-Tu-ami*, il nome di ognuno.

A causa di Lazzaro sono giunte a noi due tra le parole più importanti del Vangelo: *io sono la risurrezione e la vita*. Non già: io sarò, in un lontano ultimo giorno, in un'altra vita, ma qui, adesso, io sono.

Notiamo la disposizione delle parole: prima viene la risurrezione e poi la vita. Secondo logica dovrebbe essere il contrario. Invece no: io sono risurrezione delle vite spente, sono il risvegliarsi dell'umano, il rialzarsi della vita che si è arresa.

Vivere è l'infinita pazienza di risorgere, di uscire fuori dalle nostre grotte buie, lasciare che siano sciolte le chiusure e le serrature che ci bloccano, tolte le bende dagli occhi e da vecchie ferite, e partire di nuovo nel sole: scioglietelo e lasciatelo

andare. Verso cose che meritano di non morire, verso la Galilea del primo incontro.

Io invidio Lazzaro, e non perché ritorna in vita, ma perché è circondato da gente che gli vuol bene fino alle lacrime. Perché la sua risurrezione? Per le lacrime di Gesù, per il suo amore fino al pianto.

Anch'io risorgerò perché il mio nome è lo stesso: amato per sempre; perché il Signore non accetta di essere derubato dei suoi amati. Non la vita vince la morte, ma l'amore. Se Dio è amore, dire Dio e dire risurrezione sono la stessa cosa.

Lazzaro, vieni fuori! Esce, avvolto in bende come un neonato, come chi viene di nuovo alla luce. Morirà una seconda volta, è vero, ma ormai gli si apre davanti un'altissima speranza: ora sa che i battenti della morte si spalancano sulla vita.

Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte. E liberatevi dall'idea della morte come fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele, si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso.

E poi: *lasciatelo andare*, dategli una strada, amici, qualche lacrima e una stella polare.

Tre imperativi raccontano la risurrezione: esci, liberati e vai! Quante volte sono morto, mi ero arreso, era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di amare e di vivere. In qualche grotta dell'anima una voce diceva: non mi interessa più niente, né Dio, né amori, né vita.

E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so perché; una pietra si è smossa, è entrato un raggio di sole, un amico ha spezzato il silenzio, lacrime hanno bagnato le mie bende, e ciò è accaduto per segrete, misteriose, sconvolgenti ragioni d'amore: un Dio innamorato dei suoi amici, che non lascerà in mano alla morte.

(Lecture: Ezechiele 37,12-14; Salmo 129; Romani 8,8-11; Giovanni 11,1-45).

26 marzo 2023. Domenica 5 Quaresima

ATTENDO

Il nostro Symbolum (il Credo Niceno) non dice "credo" nella risurrezione dei morti, ma "aspetto" la risurrezione dei morti. Sono pochi a crederci, ma molti a sperarla. La spera chi è stato ferito a morte da un'improvvisa scomparsa di un familiare che era carne della sua carne, la aspetta chi è sfinite dalle velenose porzioni di morti sul lavoro e stragi di piazza o dei Caini di casa, la spera chi vede i giorni rosicchiati dalla malattia o accelerati dalla vecchiaia. Molti la sperano con occhi accecati dalle lacrime, molti con occhi chiusi sul baratro della preghiera, molti mormorando un dolce o amaro rimprovero al Padre del Crocifisso.

19 marzo 2023. Domenica 4a Quaresima

Alla tua luce vediamo la luce (Salmo 35,10)

Cieco dalla nascita. Nervo ottico inesistente, compromesso irreparabilmente. Così sono io, vedente e non-vedente nello stesso tempo.

Il leader della Cisl lancia la sfida per costruire "dal basso" un nuovo modello economico.



INTERVISTA AL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL

Di Francesco Riccardi (Avvenire 10 marzo 2023)

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/intervista-al-segretario-generale-della-cisl-quest>

«Questa è la vera riforma democratica».

Sbarra: cambiamo il modello economico con centralità della persona, coinvolgimento, relazioni generative. «La partecipazione è la più grande riforma istituzionale verso una piena democrazia sociale, cosa di cui abbiamo enormemente bisogno per raccogliere le sfide di un'economia in transizione ». Il leader della Cisl lancia così la sfida per costruire "dal basso" un nuovo modello economico. Il dialogo con il governo gira a vuoto? «Deve decidere se vuole confrontarsi davvero». La settimana di 4 giorni? «Facciamo un accordo quadro con esecutivo e imprese, poi sperimentiamo»

Segretario Sbarra, l'esecutivo Cisl ha deliberato ieri a Firenze la proposta di una legge di iniziativa popolare sulla partecipazione. Perché avete scelto questo tema?

È venuto il momento di concretizzare ciò che è presente nella nostra Costituzione all'articolo 46. A breve partiremo con la raccolta firme su un testo completo, solido, sostenibile e immediatamente applicabile sul coinvolgimento dei lavoratori alla gestione, ai risultati e alla organizzazione delle aziende. È una battaglia storica per la Cisl, frutto della nostra impostazione culturale e valoriale che affonda le radici anche nei riferimenti alla dottrina sociale della Chiesa. La partecipazione deve diventare un diritto fondamentale dei lavoratori, la strada per dare centralità alla persona e alla sua creatività, la leva per una nuova prospettiva di democrazia economica.

Non è una contraddizione per la Cisl, che da sempre privilegia la via contrattuale rispetto a quella legislativa, puntare su una norma?

Assolutamente no. La strada che abbiamo scelto non è quella di una imposizione legislativa, ma di un forte sostegno alla contrattazione con leve promozionali e incentivi di natura fiscale, nella convinzione che la partecipazione è possibile solo se passa dalle buone relazioni industriali. Dobbiamo estendere una cultura industriale che ha generato tante buone esperienze in tutti i settori e che può contribuire in modo fondamentale a rafforzare la crescita, i salari e la produttività, la formazione e l'innovazione di processo e prodotto, partendo dal protagonismo sociale del lavoro. Il nostro tessuto produttivo è molto eterogeneo. È auspicabile che siano il sindacato e le associazioni imprenditoriali ad individuare forme di coinvolgimento, scegliendole nel novero delle opportunità che la nostra proposta di legge vuole offrire ad ogni impresa. La partecipazione deve scaturire dal libero spazio negoziale e contrattuale; la legge può e deve agevolare questo percorso.

Quale tipo di partecipazione - organizzativa, economica, finanziaria - cercate in particolare di sostenere e promuovere?

Il primo obiettivo è quello di promuovere l'ingresso di rappresentanze dei lavoratori nei consigli di amministrazione o di sorveglianza. I lavoratori hanno il diritto di concorrere e collaborare, come indicato dai costituenti, agli indirizzi e alla gestione delle proprie aziende, al rilancio degli investimenti opponendosi alle delocalizzazioni, esercitando quelle flessibilità che nei momenti di crisi aiutano a proteggere l'occupazione e che nei momenti di crescita operano una buona distribuzione della ricchezza. Il secondo punto è regolare la compartecipazione ai risultati dell'impresa e disciplinare l'azionariato diffuso, così da dare anche ai piccoli dipendenti azionisti adeguata rappresentanza e voce nelle scelte societarie. La terza esigenza riguarda il coinvolgimento nelle decisioni organizzative, per aumentare efficienza, adattività e innovazione di sistema. Pensiamo agli orari, alla produttività, al lavoro per obiettivi e in team. Quarto punto: riconoscere ai lavoratori e al sindacato una funzione consultiva a monte, e non a valle, delle decisioni più rilevanti per il futuro delle aziende.

Nel 2009 fu presentato un progetto di legge di promozione della partecipazione con un accordo addirittura bipartisan. Eppure il tentativo fallì. Né le forze politiche né quelle sociali sembrano volerlo mai per davvero... Oggi la prospettiva è diversa? Cgil e Uil sono in sintonia con voi su questo?

Quindici anni sono un'eternità: l'Italia non aveva ancora conosciuto gli effetti del Covid, della guerra in Europa, di una crisi energetica e di un'inflazione che corre a doppia cifra erodendo retribuzioni e risparmi di lavoratori e famiglie. Oggi penso che siamo tutti più consapevoli che dalle crisi di sistema si esce cooperando e remando tutti nella stessa direzione. Occorre fare ognuno la propria parte per promuovere la crescita della comunità nazionale nel segno della corresponsabilità. Significa mettere da parte l'antagonismo novecentesco ed imboccare il cammino di relazioni industriali responsabili e generative, che diano ai lavoratori un ruolo centrale nelle dinamiche aziendali. Ci auguriamo che anche Cgil e Uil insieme agli altri

interlocutori sociali ed istituzionali vogliono unirsi in questo percorso per promuovere un'evoluzione del nostro modello di sviluppo.

Il tema della settimana lavorativa di 4 giorni è stato lanciato sia dai metalmeccanici Fim sia dalla Cgil che lo porrà tra i temi centrali dell'ormai prossimo congresso nazionale. Per la Cisl

è una priorità? E come arrivarci?

Diciamo intanto che la riduzione dell'orario di lavoro è un cavallo di battaglia della Cisl da più di 40 anni. È una opportunità fortemente connessa al tema della partecipazione che va raccolta senza demagogia e nel solco della contrattazione. L'obiettivo deve essere quello di elevare e redistribuire quote di produttività trasformandole in riduzione di orario a parità di salario. Dobbiamo capitalizzare le possibilità delle nuove tecnologie e di una organizzazione del lavoro più flessibile e partecipata, connettendo il tempo libero anche programmi di formazione perpetua. Serve un patto triangolare tra sindacato, imprese e governo che stimoli gli investimenti in tecnologia e gli accordi contrattuali di secondo livello anche attraverso adeguati sostegni fiscali. Noi facciamo una proposta: partiamo con la sperimentazione costruendo un accordo quadro con le imprese per consentire, su base volontaria, la settimana di 4 giorni in 100 aziende medie e grandi. Mettiamoci tutti alla prova su questo tema al di là degli slogan.

Intanto il dialogo con il governo sembra girare a vuoto su tanti temi: dal fisco alle pensioni alle politiche attive? O no?

Indubbiamente c'è un calo di tensione. Il Governo è stato distratto da altre questioni in queste settimane. Ora i nodi stanno venendo al pettine. L'esecutivo deve dire con chiarezza se vuole o meno stabilizzare e concretizzare il dialogo con le parti sociali. L'impressione è che qualcuno remi contro, dando alibi a chi non vuole costruire buone riforme condivise. Dobbiamo rilanciare nei prossimi giorni il confronto sui temi della crescita, del contrasto all'inflazione, dell'aumento di salari e pensioni, della riforma del fisco e del sistema pensionistico, di cui non si può solo parlare sui giornali.

Questo vale anche per la riforma del Reddito di cittadinanza?

Certo. Vale anche per il contrasto alla povertà, dove è necessario aumentare le risorse e aprire il confronto con le parti sociali sui cambiamenti del Reddito di cittadinanza. Misura che va salvaguardata tanto nel sostegno alle famiglie in condizione di fragilità quanto alla componente degli occupabili, con misure effettive di politica attiva per il lavoro e la formazione.

Un'ultima domanda. Che impressione le ha fatto vedere sul palco a Firenze Landini, Conte e la Schlein?

Eviterei di cogliere la provocazione della domanda. Dico invece che è stato giusto mobilitarsi contro ogni forma di violenza, per la qualità della scuola, la difesa dei valori della Costituzione. Il sindacato confederale è sempre stato un argine alle derive illiberali e neofasciste. Continueremo ad esserlo, difendendo principi che appartengono a tutti. Valori che promuovono la partecipazione di rappresentanze sociali autonome al rafforzamento della democrazia e alla costruzione del bene comune.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA